

Riassunto
di tesi di laurea di
*Nina Nygren (2003) Naarasleijonan kutkat. Saastumistapaus
italialaisessa teollisuuskaupungissa*
[=Un caso di inquinamento in una città industriale italiana].
Universitá di Tampere.

INTRODUZIONE	2
MATERIALE E METODI DI RICERCA	2
ANALISI.....	4
L'USO DEL TERRITORIO.....	5
IL FINANZIAMENTO DELLO STATO.....	6
I RISCHI ALLA SALUTE	6
DI CHE COSA NON SI É PARLATO?.....	8

Introduzione

La Leonessa d'Italia si é svegliata nell'agosto 2001. Una fabbrica chimica costruita cento anni fa per progresso, lavoro e benessere viene messa al centro dell'attenzione da uno scoop de "La Repubblica". Si parla di Seveso bis, di tumori, di diossine e pcb. Si accusano i politici e le autorità di aver nascosto i fatti e di non aver controllato la situazione. Ancora una volta é scoppiato Il caso Caffaro. Politici e autorità si difendono: il caso Caffaro non é niente di nuovo, e di certo non é una "Seveso bis". Durante i mesi successivi, alla discussione partecipano la Giunta comunale, l'Asl, l'Arpa, gli ambientalisti dietro lo scoop, il sindacato, Legambiente e la opposizione locale.

Ma che cosa é il "caso Caffaro"? Quali sono "i componenti" del caso Caffaro? Chi discute del caso Caffaro, e come? Queste sono le domande poste nella tesi da una laureanda finlandese, venuta a studiare il caso di Brescia, Leonessa d'Italia.

Materiale e metodi di ricerca

La storia del caso Caffaro é lunga piú di un secolo, come viene ricostruita nel libro "Un Secolo di Cloro e... Pcb" di Marino Ruzzenenti, testo importante per capire piú a fondo il caso e le sue radici. Ma per una tesi di laurea ho dovuto scegliere un arco di tempo molto piú limitato per fare uno studio approfondito. In particolare ho studiato in dettaglio il caso Caffaro dall'articolo de "La Repubblica" (13 agosto 2001) fino al novembre del 2002, tenendo comunque conto della storia complessiva della fabbrica.

La mia ricerca é una ricerca qualitativa. Ho usato metodi qualitativi per descrivere, capire ed interpretare anche teoricamente il caso Caffaro. La ricerca qualitativa come tale si propone di capire un caso a fondo, senza tentare di formulare teorie o generalizzazioni.

Secondo la sociologia costruttivista, noi vediamo, capiamo, costruiamo il mondo attraverso le parole, il linguaggio, la cultura. Con il processo di nominare e descrivere stiamo anche costruendo il nostro mondo. Questo non significa che il mondo "reale" non esista, ma solo che non lo possiamo descrivere né capire senza le parole, senza il sistema della lingua. Le parole si possono e si devono

scegliere, così da scegliere anche il punto di vista. Certe descrizioni possono sembrare più adatte delle altre, tuttavia come poi una descrizione venga recepita è un processo anche della comunità nel suo insieme, nello stesso modo in cui la lingua è comune.

In questa mia tesi ho studiato come viene descritto il caso Caffaro dagli attori centrali e perché. Di che cosa si parla, quando si intende parlare del caso Caffaro? Di che cosa non si parla, e quali sono le conseguenze di queste scelte?

Per rispondere a queste domande sono stata a Brescia nell'autunno 2002, dunque circa un anno dopo che è scoppiato il caso. Ho usato interviste ed articoli dal "Giornale di Brescia" e da "Bresciaoggi", del periodo tra agosto 2001 e novembre 2002, per ricostruire gli eventi del caso Caffaro, ed ho usato il libro di Ruzzenenti per capire l'intera storia. Ho intervistato gli attori centrali del caso durante l'autunno 2002. Tali interviste sono servite anche per capire chi fossero gli stessi attori centrali, quali fossero le loro opinioni e come parlassero del caso Caffaro. Dai suddetti articoli avevo già individuato diverse persone da intervistare, e successivamente ho usato il metodo chiamato "palla di neve", dove alla fine di ogni intervista si chiede all'intervistato chi potrebbero essere gli altri attori centrali da intervistare. Con questo metodo ho intervistato le seguenti otto persone: dott. Marino Ruzzenenti, dott. Celestino Panizza, assessore dell'ambiente di Brescia dott. Ettore Brunelli, Il responsabile del Dipartimento di prevenzione dell'Asl Brescia dott. Sergio Carasi, segretario generale dei chimici di CGIL Dario Filippini, consigliere regionale di Rifondazione Comunista Mirko Lombardi, direttore dell'Arpa Brescia Luigi Filini e consigliere della IV circoscrizione Giuseppe Belotti. La fabbrica non consentiva le interviste.

Infine ho anche usato gli articoli, note e lettere al direttore scritti dai attori del caso.

Come metodo di ricerca qualitativa ho usato analisi di retorica (cosiddetta "nuova retorica" di Chaïm Perelman) ed la cosiddetta "frame analysis", adattato da Erving Goffman. Gli elementi della teoria della retorica di Perelman mi servivano per studiare come si parlava del caso, cioè quali modi di retorica si usava in alcuni testi scritti, e per quale "audience" erano indirizzati i testi. Perché nel inquinamento del terreno si può parlare e scrivere in tanti modi diversi, e questi modi di parlare e scrivere costruiscono il caso in modi diversi. Il "frame analysis" l'ho usato per capire in quali "frame", "cornici", si parla del caso. Per esempio di una fabbrica si può parlare nel "frame" dello sviluppo, dove le fabbrica significa sviluppo, lavoro e benessere. Oppure le fabbriche possono essere viste come posti di lavoro, da difendere ad ogni costo. Oppure dal punto di vista del

ambientalista le fabbriche possono essere viste ed descritte come qualcosa di estraneo ed pericoloso all'ambiente. Nessuno di questi "frame" sono corrette o sbagliate. Sono "cornici" diversi che rappresentano la realtà – e offrono delle possibilità diverse di azione o non-azione, ci sono diverse conseguenze dei "cornici". Alcune possono sembrare più giuste delle altre – ma non possiamo vedere "la realtà in se", senza un cornice, senza un interpretazione. "La realtà" comunque esiste, ma è solo un componente di questi "frame", e gli altri componenti sono le nostre (anche comuni) opinioni, pregiudizi, informazioni... etc.

Analisi

Il caso Caffaro è un caso esemplare di problema ambientale che si è concretizzato a Brescia. Tra gli anni '60 e '70 si è cominciato a considerare sotto il concetto di "problematica ambientale" dei problemi anche molto diversi tra loro, quali ad esempio l'inquinamento delle acque, la protezione delle specie in pericolo, lo smaltimento dei rifiuti, l'uso di sostanze chimiche in agricoltura etc. Si può dire che esiste una "questione ambientale" generale ma essa consiste comunque di singoli problemi ambientali locali. Per identificare un problema locale come problema ambientale si ha bisogno di ricorrere a un concetto comune di "problema ambientale", ma nello stesso tempo tale concetto continua ad essere rimodellato da singoli problemi ambientali.

Il mio studio ha riguardato lo svolgimento del caso Caffaro a partire dall'articolo de La Repubblica del 13 agosto 2001. Anche se la fabbrica ha una storia centenaria, e anche se gli studi di Asl, ARPA e Comune di Brescia, e lo studio di Marino Ruzzenenti sono cominciati negli anni '90, a far scoppiare il caso e a qualificarlo come disastro ecologico è stato proprio l'articolo della Repubblica.

Il libro di Marino Ruzzenenti ha fatto luce sull'intera storia della fabbrica e gli altri ambientalisti (del Co.P.I.C.) hanno sottolineato la gravità del caso. I giornali locali hanno subito dedicato spazio alla vicenda e alle polemiche.

Ma il caso Caffaro non è stato solo discussione o polemica: ci sono stati gli studi e le ricerche sul terreno, sulle acque, sulle rogge, sugli animali di allevamento, sulle coltivazioni e sul sangue degli abitanti. Questi studi alla fine hanno confermato ciò che gli ambientalisti avevano denunciato, e cioè che la situazione era molto grave, ma hanno aggiunto una autorevolezza scientifica necessaria per poter procedere con ordinanze sempre più severe.

In base alle interviste e agli articoli dei giornali locali, si possono definire attori principali del caso l'assessore all'ambiente, l'Asl, l'Arpa, il Co.P.I.C. e l'opposizione locale, e forse anche i sindacati dei lavoratori. Legambiente e la IV circoscrizione hanno avuto a loro volta un ruolo nella vicenda. Viceversa quello della fabbrica sembra essere stato un ruolo passivo, fatta eccezione per alcuni ricorsi al Tar; tuttavia questa informazione é incompleta poiché nessuno della direzione della fabbrica si é reso reperibile per farsi intervistare.

Per un'analisi qualitativa ho scelto le tre discussioni che mi sono sembrate quelle piú "calde" nel periodo maggio-novembre 2002, e che chiamo 1) la discussione sull'uso del territorio (quando il nuovo piano regolatore di Brescia era in discussione), 2) la discussione sul finanziamento dello stato e 3) la discussione sui rischi alla salute. Per poterle studiare ho raccolto e selezionato materiale scritto, tra cui per esempio lettere al direttore di quotidiani locali.

L'uso del territorio

La discussione sull'uso del territorio si é svolta durante la stesura del Piano Regolatore Generale 2002 del comune di Brescia. Il destino del sito Caffaro in tale Piano é stato cambiato per iniziativa dell'assessore all'ambiente da zona di trasformazione per insediamenti abitativi a zona destinata a rimanere industriale.

Nell'analisi ho usato l'intervista all'assessore all'ambiente dott. Ettore Brunelli ed una sua lettera al direttore del Giornale di Brescia (29.10.2002), e la "NOTA per l'osservazione al Piano Regolatore Generale 2002" di Marino Ruzzenenti. In queste si discute di quale dovrebbe essere il destino del sito nel Piano Regolatore. Ne ho analizzato le argomentazioni e i punti di vista espressi, e in sostanza il tema discusso era chi dovesse avere il diritto di usare quel tratto del territorio. É meglio lasciarlo alla fabbrica, che offre lavoro e collabora con la città, anche se ha inquinato gravemente il terreno? O é meglio adibirlo a zona residenziale, anche se è necessaria un'opera di disinquinamento costosa? L'assessore Brunelli crede che sia meglio continuare la collaborazione con la Caffaro, piuttosto che con imprese edilizie, anche se ammette che la fabbrica sia collocata in una posizione sfortunata. Il dott. Ruzzenenti invece sostiene che il territorio vada bonificato e restituito ai cittadini.

Il finanziamento dello stato

La discussione sul finanziamento dello stato é sembrata molto “colorita” per una finlandese abituata a dibattiti politici molto pacati. In sostanza si é discusso se il governo avrebbe dato i fondi a Brescia oppure no, e di questo si é avuta energia di discutere per mesi. Il parlamentare Stefano Saglia diceva che il ministro dell’ambiente aveva già promesso i soldi, mentre il sindaco Corsini e l’assessore all’ambiente dicevano che ancora non si era visto un soldo dal governo. Questa é stata probabilmente la discussione piú “politicizzata”, su cosa volesse dire la frase “ci saranno i fondi dal governo per Brescia”, quindi su quanto ci si potesse fidare nelle promesse del ministro dell’ambiente. Nello stesso tempo é chiaro quanto questa discussione sia servita nella lotta politica: per la opposizione locale il caso Caffaro era una buona arma per attaccare la giunta in vista delle elezioni comunali, mentre per la giunta era importante comunicare i dubbi sulla fiducia al ministro. A mio parere non é stata una discussione politica completamente vuota: dietro l’argomentazione politica c’era probabilmente la volontà di sollecitare il ministro a garantire i fondi stessi.

I rischi alla salute

La discussione sui rischi alla salute é stata la discussione piú interessante, e a mio parere quella che meritava il maggiore approfondimento.

Nel primo articolo della Repubblica il caso Caffaro era definito come una Seveso-bis, un pericoloso disastro ambientale, una situazione poco controllata e di cui si é taciuto troppo. Poiché questo rappresentava un attacco forte verso le autorità in controllo, non é sorprendente che esse si siano difese affermando che il caso non fosse niente di nuovo, e che non esistesse un pericolo concreto per la popolazione.

I rischi alla salute sono stati discussi da Asl e i due medici del Co.P.I.C., Panizza e Ricci. In particolare ho trovato interessante come le due parti, pur avendo le stesse informazioni (indagini di Asl ed Arpa a Brescia) e lo stesso background professionale (medicina del lavoro), fossero arrivate nel 2002 a due posizioni così diverse: l’Asl sosteneva che il caso Caffaro non fosse una Seveso-bis

e che non ci fosse da allarmarsi, mentre Panizza e Ricci sostenevano che il caso fosse addirittura peggiore di quello di Seveso.

Per capire come si fosse arrivati a queste conclusioni ho studiato due testi: l'opuscolo dell'Asl "Il caso Caffaro. Analisi oggettiva" (maggio 2002) e l'articolo di Panizza e Ricci: "Contaminazione da pcb: Brescia é piú inquinato di Seveso" (da *Epidemiologia e prevenzione* anno 26, maggio-giugno 2002). Questi due testi sono piú o meno contemporanei e parlano entrambi dei rischi ambientali, ma non sono completamente comparabili perché l'opuscolo dell'Asl é indirizzato ai cittadini mentre l'articolo di Ricci e Panizza é pubblicato da una rivista professionale. In ogni caso é stato possibile fare un'analisi del linguaggio e della retorica usata da tali testi.

Ho usato il concetto sociologico e costruttivista del rischio: i rischi sono costruiti in un processo sociale, comunicativo e collettivo. Il rischio in sé non esiste – é sempre costruito, calcolato, valutato dall'uomo. Anche se il processo di costruzione dei rischi é collettivo, é un processo di diverse opinioni e diversi attori che si scontrano tra di loro per la corretta visione del rischio per arrivare a una definizione collettivamente accettabile quando possibile.

L'Asl ha voluto sottolineare di essere in possesso di dati obiettivi e certi, e che i loro metodi di ricerca sono scientifici e affidabili. Da questo deriva la loro certezza che le loro iniziative e indicazioni di eventuali provvedimenti sono anch'esse obiettive e affidabili.

Panizza e Ricci ammettono di non possedere tutti i dati necessari per una analisi sistematica, e quindi di aver dovuto integrare i dati in loro possesso con un contesto storico-sociale – ispirandosi all'esperienza di Percival Pott. Il fatto che Pott giunse ai risultati giusti, dimostra che il suo metodo funziona. Panizza e Ricci si basano dunque su un metodo diverso, e difatti arrivano a risultati diversi. I due medici danno la loro spiegazione del perché non bisogna fidarsi delle conclusioni autorità, e quindi implicitamente perché bisogna fidarsi invece delle loro.

Il paragone con Seveso é stata un'arma importante per il Co.P.I.C. Secondo l'Asl e l'assessore all'ambiente di Brescia il paragone non si può fare perché l'evento dell'inquinamento é stato completamente diverso. Panizza e Ricci affermano che nonostante questo fatto sia vero, anche nel caso Seveso ci sono state misure e valutazioni dell'inquinamento del terreno. Se il lettore accetta la possibilità di fare il paragone, il caso a Brescia sembra veramente peggio di Seveso: l'inquinamento sta nel terreno da un tempo piú lungo, arriva piú in profondità, si estende su un territorio piú vasto, é

giá entrato nella catena alimentare, la quantità totale di diossine e pcb é maggiore, ci sono anche altre sostanze inquinanti, e in alcuni posti la concentrazione é piú alta. Il paragone con Seveso é forte, perché inserisce il caso Caffaro nel gruppo dei “grandi disastri ambientali”, ed é comprensibile il fatto che le autorità in controllo non vogliano accettarlo. Ma c’ é anche un’altra ragione per questa riluttanza a parlare di “Seveso-bis”, costituita da motivi pratici. Infatti per motivi pratici di ricerca non importa realmente se il caso sia piú o meno grave di Seveso in quanto le ricerche e le valutazioni a Brescia vanno comunque fatte, anche se nel processo verranno usate probabilmente le esperienze derivate dal caso Seveso.

Nel valutare i rischi del caso, Panizza e Ricci hanno usato come riferimento semplicemente i limiti fissati dal decreto 471/99 sui terreni inquinati. L’Asl invece riporta nel suo opuscolo al pubblico tanti limiti da diverse leggi in vigore in tempi diversi, in paesi diversi e riferite ad ambiti diversi. Questo é sembrato a me alquanto strano: perché sembra cosí importante far vedere al lettore che la comunità scientifica non riesce ad avere una visione comune su questi rischi? Eppure l’Asl sottolinea di possedere dati e metodi obiettivi e scientifici... Sembra che non ci si voglia soffermare sui limiti del 471/99 perché si sa che é impossibile raggiungerli nella zona inquinata di Brescia, eppure si dovrebbe trovare qualche limite *accettabile* da fissare come obiettivo del disinquinamento. Quindi secondo l’Asl bisogna trovare altri limiti, che in questo caso derivano dai studi dell’Asl stessa.

I limiti hanno anche un significato per cosí dire psicologico: definiscono la zona in cui vengono misurati valori sopra di essi come inquinata, pericolosa, non vivibile, e di poco valore. E visto che non c’ é una zona della provincia di Brescia dove non si vada oltre qualche limite del 471/99, forse non é il caso definire tutto il territorio della provincia come pericoloso e inquinato, ma trovare invece dei limiti accettabili caso per caso. L’idea però é paradossale, poiché il 471/99 é fatto esso stesso per definire adeguatamente le zone inquinate e dunque per decidere gli interventi di disinquinamento.

Di che cosa non si é parlato?

Dal punto di vista di una studentessa di politica ambientale ho notato due cose di cui si sarebbe potuto e dovuto parlare: i rischi *ambientali* e le responsabilità passate.

Nel caso Caffaro si é discusso e studiato tanto i rischi sulla salute delle persone, ma si é parlato poco o nulla nelle discussioni pubbliche dei rischi *ambientali*, cioè i rischi per la natura, per l'ecosistema. Forse ciò é accaduto perché la fabbrica é insediata in tra abitazioni e campi coltivati, o perché né l'Arpa né Legambiente (o altre associazioni ambientali) sono stati i piú attivi nella discussione pubblica; resta il fatto che a Brescia non ci si é preoccupati della natura. Si sono studiati attentamente i livelli di pcb e diossine nel sangue umano, come é giusto, ma si é dimenticato che queste sostanze danneggiano tutto l'ecosistema? Forse se ne parlerá in futuro ma questo non é avvenuto al 2001-2002.

Si é scritto tanto sui giornali locali riguardo al caso Caffaro, ma quasi tutta la discussione (anche nelle interviste) ha riguardato il futuro: da dove verranno i fondi per disinquinare, ci saranno dei rischi, come si dovrá usare il terreno inquinato? É mancata la discussione pubblica sul passato: chi é responsabile dell'inquinamento? La fabbrica, le autorità di controllo, il Comune di Brescia, il governo nazionale per non aver fatto leggi in materia? Ci sono responsabilità individuali o solo collettive? Non se ne é parlato, anche se Ruzzenenti ha scritto ben 600 pagine di storia della fabbrica che costituirebbero un ottimo punto di partenza! Probabilmente il futuro della fabbrica, della popolazione e del terreno, é stata la cosa piú urgente da capire e da risolvere, e forse non si vuole discutere pubblicamente un passato cosí "scottante". Leggendo il libro di Ruzzenenti tuttavia non si puó fare a meno di chiedersi come e perché sia stato possibile che la fabbrica abbia potuto inquinare per anni ed anni?

Sicuramente tutti sono d'accordo che sarebbe meglio se questo problema non esistesse. Ma proprio per questo bisognerebbe cercare di capire ed imparare dal passato come si puó impedire che succeda una cosa simile, perché di certo non stiamo usando oggi delle sostanze chimiche piú sicure del pcb (che sembrava sicuro 100 anni fa) e sono centinaia quelle nuove che si inventano ogni anno. Si dovrebbe cercare di capire che cosa esattamente fosse sfuggito di mano per creare un inquinamento cosí grave. Non (solo) per attribuire le giuste responsabilità ma soprattutto per imparare dagli errori del passato. Bisogna studiare se sono stati fatti dei controlli sbagliati o se non ne sono stati fatti abbastanza, se l'informazione non era sufficiente, se la legge era in ritardo rispetto alla realtà, o se non si é dato peso alle opinioni della popolazione. Un caso cosí grave non puó continuare per cent'anni senza che ci sia un vero problema del sistema: ma questo esiste ancora?

Chiudere gli occhi sul passato significa continuare a incontrare eventi simili in futuro.

Tampere 24 marzo 2004

Nina Nygren

Heinätori 3 as 8

33230 Tampere

Finlandia

email: nn62585@uta.fi

Cell. in Finlandia: +358-40-563 64 72